L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 10-08-2012
Pagina 5
Foglio 1 / 2

Al Museo del Bargello «Fabulae pictae», una mostra dedicata ai personaggi mitologici dipinti sulle maioliche del Rinascimento

Dal Laocoonte al Ratto di Ganimede passando per Leda e Giove

di **Antonio Paolucci**

Il fiorentino edificio del Bargello nato come Palazzo del Podestà, diventato poi sede del Commissario di Giustizia (il Bargello appunto) e quindi per secoli sinistro luogo di carcere duro, di torture e di esecuzioni capitali, venne trasformato in museo nazionale nel 1865, nel quadro delle celebrazioni per il sesto centenario della nascita di Dante. Come gli Uffizi erano la galleria della grande pittura italiana, il Bargello doveva essere il tempio della scultura rinascimentale esemplificata dai capolavori di Donatello (il San Giorgio, il David, e così via) e di Michelangelo (il Bacco, il Bruto, il Tondo Pitti, l'Apollo- David) ma anche di Ghiberti e di Brunelleschi, del Verrocchio e di Mino da Fiesole, di Desiderio da Settignano e di Luca della Robbia, di Benvenuto Cellini e del Gianbologna, di Vincenzo Danti e dell'Ammannati.

Accanto ai maestri della scultura vi trovarono collocazione le raccolte di autori minori: armi e tessuti, smalti e bronzi, vetri e legni dorati e dipinti, oreficerie e terracotte robbiane, così che il Bargello finì col configurarsi come il nostro variegato, multiforme, stupefacente Victoria and Albert Museum. La cultura e il gusto dell'epoca orientavano verso soluzioni espositive di questo tipo. Fra le tipologie di arti minori medioevali e rinascimentali ospitate al Bargello, un ruolo speciale per quantità e qualità rivestono le maioliche dipinte. Fra queste si distingue il cospicuo nucleo delle «terre di Urbino» (così le chiamano gli antichi inventari), delle ceramiche istoriate cioè prodotte nel Ducato del Montefeltro ma anche a Faenza e a Cafaggiolo nel corso del XVI secolo da botteghe e da artefici i cui nomi sono rimasti famosi nei manuali di storia dell'arte e nei cataloghi del collezionismo internazionale: Francesco Xanto Avelli, Antonio Patanazzi, Nicola da Urbino, Orazio e Flaminio Fontana, per citare solo quelli più noti.

Anfora Elvezi e Galli davanti a Cesare (fronte) Urbino, bottega dei Fontana, 1565-1575 circa (Firenze, Museo Nazionale del Bargello)

La ceramica istoriata ebbe grande fortuna presso le élites colte d'Italia e d'Europa. Affascinavano le forme sofisticate, complesse, a volte monumentali dei bacili, delle coppe, dei vasi, accarezzava gli occhi lo splendore dei colori nell'ingobbio lucente portato a livelli prodigiosi di perfezione tecnica, stimolavano la curiosità, mettevano a prova l'erudizione, a volte toccavano il cuore le scene che vi erano rappresentate: episodi di storia sacra e profana, favole mitologiche, sciarade erotiche, gli amori degli dei, le fatiche di Ercole, la gloria di Venere, il Giudizio di Paride, il Ratto di Elena.

Erano oggetti "da pompa" destinati cioè non ai comuni usi della mensa ma ad essere esposti, nelle sale dei banchetti, su credenze di adeguata maestà ed eleganza. Erano pregiati prodotti di esportazione, molto ricercati presso le corti dei sovrani d'Europa.

Poteva anche accadere che i più fortunati e i più intraprendenti fra gli artigiani di Urbino aprissero filiali "all'estero". Come fece Flaminio Fontana, membro della prolifica ditta di questo nome, che fra il 1573 e il 1578, tenne laboratorio e bottega a Firenze. Questa straordinaria stagione nella storia delle arti è oggetto di una mostra piccola e preziosa che il Museo del Bargello ospita fino al 16 settembre.

Il titolo è perfettamente eloquente: «*Fabulae Pictae*. Miti e storie nelle maioliche del Rinascimento». Il curatore è Marino Marini, storico dell'arte

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

del museo, specialista di ceramica antica che ha coordinato, nel catalogo Giunti, i contributi di importanti studiosi: da Carmen Ravanelli Guidotti del faentino Museo delle Ceramiche a Michela Zurla, a Timothy Clifford, a Jeremy Warren, a Timothy Wilson.

La mostra è importante e merita di essere vista non solo per la qualità delle opere esposte (oggetti del collezionismo mediceo la più parte e quindi dotazione permanente del museo ma anche prestiti mirati provenienti da pubbliche raccolte italiane e straniere) ma soprattutto perché ci fa capire la circolazione e quindi la pervasività e la adattabilità dei modelli artistici nell'Italia del Cinquecento. Prendiamo uno dei pezzi più belli esposti in mostra: il piatto prodotto dalla bottega urbinate dei Fontana circa il 1560-1570 (Museo Nazionale del Bargello, inv. 20 maioliche).

È la riproduzione, con varianti, dell'*Incendio di Borgo*, dipinto da Raffaello circa quarant'anni prima nei Palazzi Apostolici. Ancora, il piatto che si conserva a Milano nel Museo del Castello Sforzesco (Urbino 1530-1540) porta l'immagine del *Laocoonte*, la scultura che, non ancora integrata dal Montorsoli, da circa trent'anni stava nel *Giardino delle Statue* sul Colle del Belvedere in Vaticano.

Altre maioliche (coppa conservata nel Museo Civico di Bologna) rendono omaggio al *Ratto di Ganimede* di Michelangelo, altre (Bacile del Museo Nazionale del Bargello, inv. 1 maioliche, bottega di Antonio Patanazzi) al Benvenuto Cellini erotico dell'amplesso fra Leda e Giove in forma di cigno.

I maestri ceramisti lavoravano sulle incisioni (di Marco Dente, di Gian Giacomo Caraglio, di Marcantonio Raimondi), i loro repertori letterari dai quali trarre idee ed elaborare invenzioni erano i *Trionfi* e le *Metamorfosi* di Ovidio, la *Deche* di Tito Livio, la *Storia di Roma* di Dione Cassio. Gli stili figurativi erano quelli resi popolari da Raffaellino del Colle, da Battista Franco, dai due Zuccari, da Michelangelo, dal Cellini ma, più di ogni altro da Raffaello.

Alle origini dell' immensa fortuna dell'Urbinate ci sono anche la fortuna e il talento di concittadini che ne divulgarono il genio licenziando le maioliche istoriate più belle del mondo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile